



DALL'INVIATO

NAPOLI. Si parla di depenalizzazione, di garanzie dei cittadini, di soluzioni politiche dopo Tangentopoli. E anche di una nuova Bicamerale, concentrata sul tema dei delitti e delle pene. E nel teatrino romano forse qualcuno la vorrà far passare per una «mano tesa». Ma i Ds preferiscono parlare di una «sfida». E distinguono - in materia politica giudiziaria - questa sfida dai duelli western in cui agli spettatori non resta altro che fare il tifo per l'una e l'altra parte: un Di Pietro contro un Berlusconi, magistratura contro politica, politica contro Procure, inquisitori contro inquisiti, e viceversa. Perché - si afferma qui a Napoli agli «Stati generali» sulla «giustizia del cittadino» che saranno conclusi domenica da Massimo D'Alema - da troppo tempo pericolosamente una guerra ideologica sui temi della giustizia e dei suoi rapporti con la politica sta oscurando la possibilità e la necessità di ritrovare «valori condivisi» tra maggioranza e opposizione. Sfida politica che tocca la stessa maggioranza, chiamata a un rilancio, anzi a uno «scatto» in avanti su linee coerenti e comportamenti unitari: finita la verifica, a settembre si faccia una grande assemblea di tutto l'Ulivo. L'aggressione alla magistratura e alla sinistra da parte di Berlusconi merita e richiede una «risposta politica».

La proposta l'ha lanciata Pietro Folena in una relazione introduttiva che parte da una domanda: «Esiste nel nostro paese una destra democratica, una destra della legalità, liberale ed europea? C'è la capacità di anteporre a un interesse personale privato un bene comune?». Se c'è questa destra, da troppo tempo non prende la parola. E

Aperti con la relazione di Folena gli Stati generali della Quercia sulla giustizia. Salvi: «La coalizione si faccia carico della riforma»

# Ds: Bicamerale per il codice penale

## Appello di Violante a Ulivo e Polo: «Tornate a dialogare»



per stanarla poco più tardi Luciano Violante proporrà, a margine del convegno, un'indicazione di metodo: «Sono assolutamente convinto che maggioranza e opposizione in un sistema democratico devono parlarsi. La differenza tra politica e guerra è che in guerra non ci si parla, in politica sì».

Ma dopo il flop della Bicamerale c'è «un vuoto», dice Folena, su cui bisogna fare in modo che non vengano eretti nuovi «muri» paraventati dal presidente della Camera. Strada assai impervia. Che i Ds affrontano confermando molti «no» - alle impunità del deputato Giudice, come dei magistrati, e al-

le reciproche aggressioni tra i poteri, alle intimidazioni trasversali - e altrettanti «sì» che investono la necessità di una rottura culturale della sinistra con l'illusione giustizialista di una magistratura che faccia da sola «la rivoluzione».

Si parte ancora una volta - com'è costume di tanti convegni dei giuristi di sinistra - da una citazione dell'«Elogio dei giudici fatto da un avvocato», scritto mezzo secolo fa del «costituente» Piero Calamandrei: nello studio di un legale campeggiava - durante il Regime fascista, il Regime quello vero, non quello virtuale agitato da Berlusconi - la scritta criptica «Non è». Vo-

leva dire che la giustizia «non è» eguale per tutti. Insomma, bisogna che la sinistra prenda le mosse ancora una volta da questa amara constatazione. Per ricondurre al cittadino, ai suoi interessi e ai suoi diritti, un dibattito, che oggi appare come inestricabile. Una discussione inquinata da corposi interessi privati e da volontà aberranti di aggressione tra i diversi poteri dello Stato, ma su cui si giocano i destini della democrazia.

In gergo, occorre - s'è detto - recuperare l'idea di quel «garantismo dinamico» su cui negli anni Sessanta si misurarono molte intelligenze giuridiche della sinistra.

Programma vasto e impegnativo, per il quale si cerca di gettar le basi. A cominciare da un nuovo impegno sul processo civile: che significa dar risposta concreta - legislativa e di governo - a «patologie» - tra l'altro, molto poco europee - di procedimenti civili che durano in media qualcosa come cinque anni. Per arrivare anche a una riscrittura del codice penale che non si risolva in una semplice diminuzione delle pene, ma in un sistema

di norme «ristrette ed essenziali», condivise e rispettate. E Folena ha prospettato per questo obiettivo anche la possibilità di istituire una commissione Bicamerale.

Maggioranza e opposizione possono «dialogare» su questi temi? Agli Stati generali dei democratici di sinistra si susseguono interventi e relazioni molto impegnative anche dal punto di vista tecnico e giuridico su questi temi. Si vedrà. Ma sul convegno - preparato da

mesi - incombe l'attualità politica, tutta intessuta con il tema della giustizia e con quello, connesso, della corruzione. La politica - dice Folena - se intende rinnovarsi, deve saper fare un esame di coscienza. Ma sulla Commissione su Tangentopoli Berlusconi ha issato il vessillo dell'interferenza su procedimenti in corso e atti giudiziari. Tra le due impostazioni non c'è una mediazione possibile. «Non c'è traccia alcuna» di un ripensamento della Destra. Se il Polo non si ravvede, a questo punto i Ds non hanno dubbi, ma il problema, ora, è dell'intera maggioranza. Prima del voto dei prossimi giorni, un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo dovrebbe compiere, quindi, «un atto di assunzione comune di responsabilità». D'altro canto, se si ristabilisce un dialogo, è possibile «ripredere un cammino interrotto»: quello delle riforme, auspica Violante, che stigmatizza pure come «pericoloso» nel suo intervento agli Stati generali il connubio tra Procure e giornali, che può portare a una commissione tra giustizia e consenso, a una «giustizia della maggioranza», mettendo a rischio lo stato di diritto. Il duello, anzi i duelli devono, dunque, assolutamente rientrare. Ma è una partita complessa e tocca anche al governo fare la sua parte. Leri il ministro Flick ha assistito ai lavori (parlerà domenica). Il presidente dei senatori Ds, Cesare Salvi, pur non nominandolo, ha chiuso la giornata rimarcando l'urgenza del rilancio di «un grande impegno riformatore». Il governo e tutto l'Ulivo devono riprendere la giustizia come una questione politica, affrontare «con più coraggio» i temi dell'efficienza. Senno', «diventa inutile» fare buone leggi...

Vincenzo Vasile

Le proposte Ds per la giustizia; in alto Pietro Folena all'uscita del teatrino di corte del Palazzo Reale di Napoli

Fusco/Ansa

## La sfida della Quercia: trattiamo dopo le norme sulla corruzione

Ok a depenalizzare il finanziamento illecito. Allarme sulla giustizia civile

DALL'INVIATO

NAPOLI. Prima si approvino le norme anticorruzione già all'esame del Senato. Poi si potrà discutere della depenalizzazione del reato di finanziamento illecito ai partiti. Pietro Folena ha delineato in questa maniera la «soluzione politica» per Tangentopoli, ribadendo anche, insieme a Luciano Violante, il no della Quercia all'ipotesi di amnistia. Se questa impostazione venisse accolta dal Polo si potrebbe aprire una discussione sul dopo Tangentopoli. Noi siamo disponibili - afferma Folena - a un provvedimento nel quale chi confessa sia condannato a restituire il malto, decada dalle funzioni pubbliche e sia dichiarato ineleghibile. «Sarà indispensabile distinguere tra finanziamento illecito e corruzione. Ma rien-

te colpi di mano del Polo: occorre che prima passino le norme approvate dal Senato contro la corruzione». Il responsabile giustizia della Quercia insiste anche sulla giustizia civile. Ecco la diagnosi: grave, anzi gravissima, come raccontano tre milioni di processi pendenti. La cura richiede terapie d'urto in grado di permettere uno smaltimento il più possibile veloce del progresso. Le parole d'ordine, qui a Napoli, sembrano essere depenalizzazione e razionalizzazione del sistema giudiziario. Partendo da un'analisi dei dati e dei fatti. Prima dell'entrata in vigore della figura del giudice di pace, ogni anno, in Italia, si attivavano 1 milione e 100mila nuove procedure: alla fine il «disavanzo» era di 100mila cause in fase. Un processo-secondo gli unici dati disponibili, forniti dall'Associazione nazionale

magistrati ordinari a ripreso - in pretura dura mediamente 589 giorni, in tribunale si arriva a 1.497 giorni (i processi penali pendenti sono circa 3 milioni 600mila), mentre in appello si sfiorano i 1.083; per una sentenza in via definitiva si aspettano 872 giorni. La produttività annuale media pro-capite dei magistrati tra il '93 e il '94 era di 53,31 sentenze. Segnali positivi, ancora inadeguati, non mancano: sono scesi in campo 2.888 giudici di pace, ai quali vanno sommati gli 8.507 togati «teorici» d'organico. Bassecole, comunque, se rapportate alle cifre della Germania, con 21mila giudici togati.

**I termini-guida**  
Ecco le tre parole d'ordine del «progetto giustizia 2000»: legalità, libertà e responsabilità

torna - avverte Folena - Non si torna all'epoca della giustizia forte con i deboli e debole con i forti». Ma la legge, aggiunge, «non è ancora uguale per tutti», anche a causa dei suoi tempi, dei suoi costi economici e dell'inef-

fettività di gran parte del giudicato. Si tratta, in sostanza, di spianare le strade «di accesso alla giustizia e, prima ancora, di accesso al diritto». L'incertezza del diritto colpisce l'impresa, i ceti produttivi e rallenta i processi di risanamento dell'economia. «Nel 1990 la durata media del procedimento di cognizione davanti al tribunale civile era di 116 giorni. Cento anni dopo di quasi 1.500» e i bollettini di guerra, perché di questo si tratta, che ogni anno vengono presentati dal Pg della Cassazione, elencano, l'uno dopo l'altro, i sintomi di una patologia grave, figlia di un sistema poco razionale, e dello Stato sociale che ha coniato nuove soggettività e nuovi diritti. E allora, come può la sinistra uscire dallo stalinismo novecentesco, riconoscere il limite della politica e dei grandi mediatori socia-

li, senza imboccare la strada della Repubblica penale? «La rottura culturale con il filone stalinistico della sinistra deve essere netta», dice Folena. Legalità, libertà e responsabilità sono i tre grandi pilastri del «progetto giustizia 2000». I veri mali di cui ci si deve liberare: la tendenza alla criminalizzazione e alla penalizzazione di ogni forma di illecito. Laddove legalità dovrebbe voler dire «affermare regole chiare e condivise ai piani alti delle responsabilità, e governare, non penalmente, l'emersione di fenomeni economici e sociali con una transazione e col governo della flessibilità». Le grandi sfide sono la lotta alla corruzione e alla mafia. Come si esce dalla prima? «Un buon presupposto sono i riforme in atto nella pubblica amministrazione». Tra oggi e domani, durante il convegno, i Ds presen-

teranno anche le linee guida di un testo unico della legislazione antimafia, in grado - dicono - di collocare il Paese nella prospettiva di uno spazio giuridico antimafia europeo, all'avanguardia «di un contrasto che ormai occupava gran parte del G8».

Ma la risposta alla crescente penalizzazione potrebbe risiedere nelle «mediazioni giuridiche intermedie», regole, cioè, che rafforzino il diritto civile che nelle società moderne si espande.

E la credibilità di una politica di civilizzazione del diritto, precisa Pietro Folena, passa attraverso il successo del giudice unico e le riforme contestuali «che la maggioranza parlamentare si è impegnata ad approvare».

Maria Annunziata Zegarelli

### L'INTERVISTA

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Iniziamo il percorso del convegno proprio dal problema che fa meno rumore, ma che più colpisce i diritti e le aspettative dei cittadini. La giustizia civile, che ora è virtuale, e deve diventare reale». Già, dice l'onorevole Vincenzo Siniscalchi, vicepresidente della Commissione anticorruzione della Camera - e della giustizia civile che si deve cominciare.

Da lì e da «quell'annuncio fondamentale» che gli stati generali dei Ds vogliono lanciare: «Basta con un diritto penale che punisce in tutte le direzioni. Occorre un diritto civile più forte, in grado di assicurare l'esecuzione della pena».

Quali sono le linee guida per un effettivo decongestionamento del processo civile?

Si deve innanzitutto procedere al potenziamento delle riforme. Penso alle sezioni stralcio, alla magistratura ordinaria e al recupero dell'or-

Parla Vincenzo Siniscalchi: «Niente sconti, ma non può esserci una caduta delle garanzie»

## «I cittadini non possono più aspettare»

ganico. Misure, dunque, che possano ridare ossigeno alla giustizia civile in tempi brevi. Si deve riformare, nel medio termine, il processo ora infarcito di ritardi e di regole che non producono nulla in termini di certezza del diritto. Ma penso, soprattutto, alla riforma del processo dell'esecuzione: non si può aspettare in media cinque anni per ottenere una sentenza che riconosce dei diritti e poi non riesce ad assicurare l'esecuzione della condanna civile. Questo può essere definito il problema della certezza del diritto civile, che equivale a quello che poniamo oggi nel penale: garanzia della effettiva applicazione della pena. Insomma, non possiamo dire ai cittadini di aspettare anni per vedere affermati i propri diritti, sui quali, però, non c'è certezza dell'applicazione reale.

Pietro Folena ha ipotizzato una depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti e del falso in bilancio ordinario, distinguendolo da quello finalizzato alla cor-

ruzione, che resterebbe reato penale. Una distinzione che a molti potrebbe sembrare pericolosa. Non c'è il rischio di essere fraintesi dall'opinione pubblica, soprattutto in questo momento?



Il dibattito deve essere ispirato ad un salto di qualità. Folena ha ripetuto, e lo ripete da molto tempo D'Alema, che le stagioni della cultura della sinistra debbono rinnovarsi. È comprensibile l'opinione di chi si

identifica nell'attacco al sistema di potere che la sinistra ha portato, soprattutto nei primi anni Novanta, ma l'appello è a fare propria una cultura non giustizialista e nemmeno superficialmente garantista, bensì

**Il problema vero? La certezza del diritto civile»**

una cultura unitaria, fatta di garanzie e legalità, senza diffidenze preconcette. Dunque, nessun pericolo...

Sia chiaro, qui non si deve cedere di un solo millimetro sulla difesa

della legalità. Non faremo sconti a nessuno, ne è prova il dibattito di questi giorni sulla commissione d'inchiesta. Tuttavia, non potremo mai più tollerare che l'esercizio della giurisdizione passi attraverso una caduta delle garanzie per tutti. Venendo al concreto, nessun reato contro la pubblica amministrazione che implichi elementi di turbamento finanziario, da chiunque possa essere stato commesso, sarà mai attenuato e depenalizzato. Lo abbiamo dimostrato con l'articolo 323, sull'abuso in atti di ufficio, di cui sono stato relatore: molti volevano abolirlo, noi lo abbiamo mantenuto, migliorandolo.

Torniamo al finanziamento illecito ai partiti. E alle norme che lo sanzionano. Come si dovrebbe intervenire?

Si tratta, prima di tutto, di capire se la responsabilità per il finanziamento illecito, come per altri reati di difficile lettura per la loro non chiara definizione, basti pensare al falso in bilancio, debbano essere ri-

formati. Se sì, allora bisogna mettere da parte l'ottica persecutoria e indirizzare gli sforzi verso il raggiungimento di una giustizia credibile. Insomma, se si vogliono raggiungere le sentenze dei grandi processi di corruzione pubblica, non possiamo pretendere di colpire in modo astratto tipi di responsabilità obiettiva. Non a caso la relazione di Folena fa riferimento alla possibilità di una revisione corretta della obbligatorietà dell'azione penale. E, aggiungo, in questo momento la commissione anticorruzione, che ora è solo della Camera, potrebbe essere recuperata in tutto il suo valore. Potrebbe trasformarsi in commissione bicamerale e diventare un grande organismo di indagine sui sistemi di corruzione passati e presenti, sia politici che amministrativi. Ma il Polo dovrebbe mettere da parte l'atteggiamento pseudo-garantista con il quale finora ha ostacolato i lavori della commissione.

M. A. Z.

### Natoli, del Csm «C'è il rischio di nuove stragi»

ROMA. «Stiamo vivendo la stessa stagione del dopo maxiprocesso, quando si cominciò a fare sottili distinguo tra normalità e normalizzazione che portarono alle stragi del '92 e del '93». L'ha detto il sostituto procuratore Giocchino Natoli, neo eletto al Csm, a un convegno nel sesto anniversario della strage di via d'Amelio. «Da un anno - ha detto Natoli - il procuratore Caselli lancia allarmi non ingiustificati. Non voglio essere profeta di sventura, ma la società civile è affetta da un'attenzione ciclica verso il fenomeno del contrasto alla mafia». Non è dello stesso parere il senatore verde Manconi. «Non penso che ci sia lo stesso clima del 1992».